

I luoghi letterari di Davide Lajolo

Itinerari tra natura e cultura a cura di Valentina Mazzola

Indice

Pagina	
2	Percorsi e itinerari
4	Itinerari letterari
19	Il Museo "Vinchio è il mio nido"
21	Biografia di Davide Lajolo
23	Lajolo e il suo paese
28	Percorsi didattici e pacchetti turistici

Appuntamenti annuali

Ultimo sabato di giugno Al bricco dei cinquant'anni

Passeggiata con partenza alle ore 17 dal Bricco di S. Michele, dove Lajolo ha ambientato il suo bilancio di vita (Sul bricco dei cinquant'anni) alla Tana partigiana di Noche, dove il comandante Ulisse ha trovato rifugio durante il rastrellamento nazifascista del dicembre 1944, attraverso i sentieri del barbera tra le vigne della strada di Roero alla Cantina Viticoltori associati di Vinchio e Vaglio sulle tracce della cultura contadina. Letture, animazioni, musiche tradizionali, degustazioni di barbera superiore e di specialità contadine delle aziende contadine sul percorso.

Primo sabato di luglio Con la luna nei boschi dei Saraceni

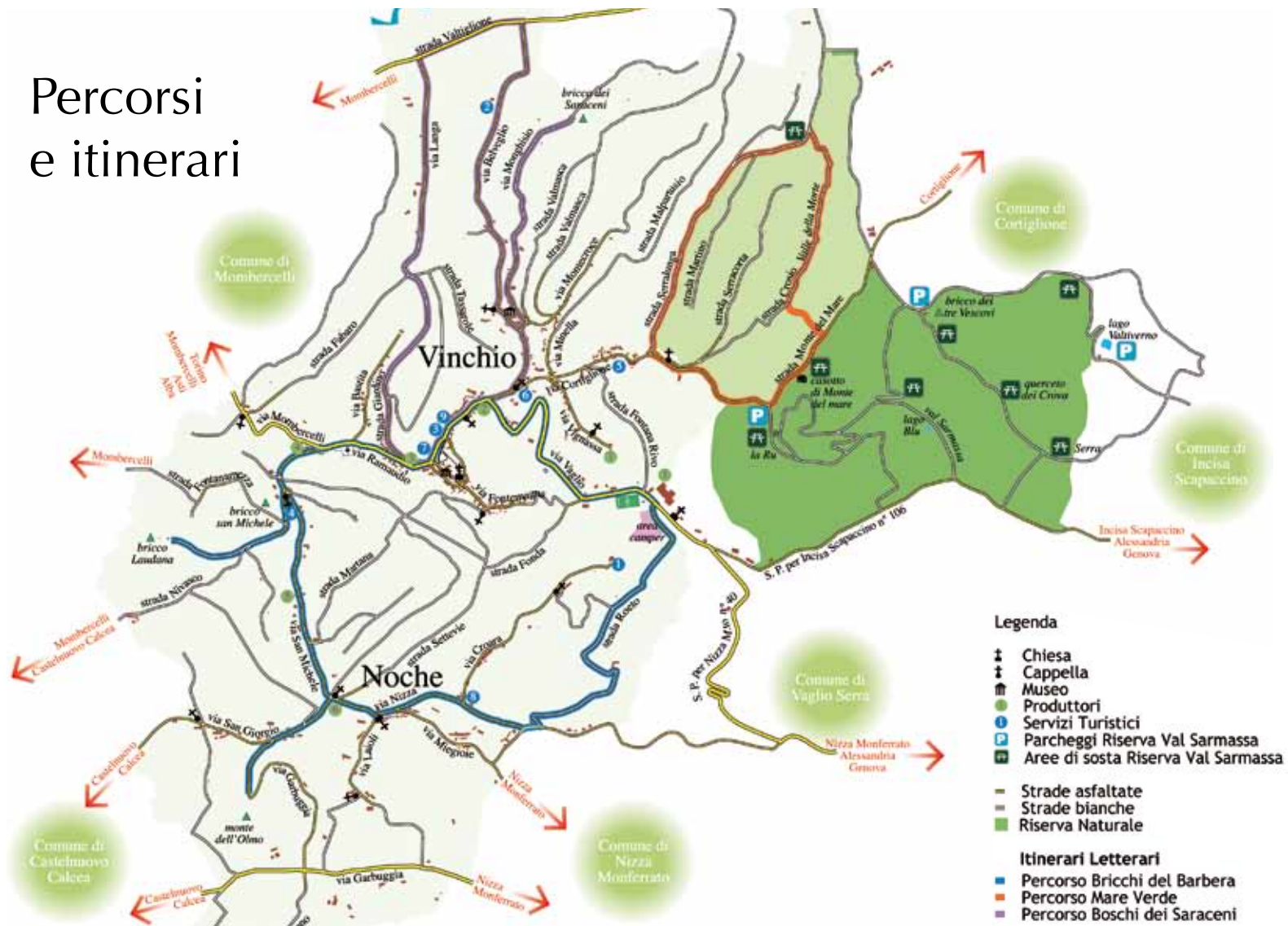
Passeggiata notturna al chiaro della luna piena nella Riserva naturale della Valsarmassa attraverso i sentieri di Serralunga al valletto della Morte, dove il marchese di Aleramo nel 935 sconfisse i Saraceni, tra le colline delle conchiglie fossili. Letture, spettacolo teatrale nel bosco con degustazioni.

Ultimo sabato di agosto Ulisse sulle colline – natura, musica, arte, poesia, festa della Riserva naturale della Valsarmassa e della Cantina Viticoltori Associati di Vinchio e Vaglio

Passeggiata dalla Cantina, attraverso la Riserva naturale al Bricco dei Tre Vescovi, luogo di pregio paesaggistico e ambientale al Bricco di Monte del Mare, luogo di lavoro contadino e di libertà partigiana, dove ci sono installazioni d'arte, concerto di musica e poesia. A La Ru, quercia secolare e monumento naturale della Riserva, dove viene letto un racconto di Davide Lajolo.

Degustazioni di vini di qualità della Cantina e di specialità della Pro loco.

Percorsi e itinerari



4 I BRICCHI DEL BARBERA

Tempo di percorrenza: a piedi (3 ore), a cavallo (2 ore), in bici (1 ora e mezza), in macchina (30 minuti ai 30 – 40 Km orari) distanza 6,5 Km. Percorso ridotto a piedi (2 ore), a cavallo (1 ora), in bici (45 minuti), in macchina (18 minuti ai 30 – 40 Km orari)

Per percorrere questo itinerario a partire da Vinchio dobbiamo proseguire in macchina (5 minuti) o a piedi (15 minuti) in direzione Mombercelli fino a giungere al parcheggio vicino al cimitero di Vinchio dove possiamo posteggiare e proseguire a piedi, a cavallo, in bici, oppure continuare con la nostra auto. Ora, guardando la strada, ci dirigiamo a sinistra in direzione Noche dove possiamo ammirare un susseguirsi di bricchi ricchissimi di vigneti e piante.

“L’orizzonte senza fine della collina, si chiude come in un cucchiaino. D’improvviso sento distintamente uno schianto secco. È l’olmo, piantato al fondo del sentiero ai piedi della collina, che ha avuto il tronco squarciato: il gelo lo ha sventrato.

Uno schianto secco come il brivido di una fucilata. Punto la luce della lampada tascabile sulla sua ferita bianca. Lo rivedo nel verde dei suoi rami, d’estate. L’olmo indifeso non ha sopportato l’attacco a tradimento del gelo. Muore con l’anno vecchio, stanotte, al fondo della collina.

Sono tornato a battere il passo sulla strada tra la nebbia che m’investe, ma lo schianto dell’olmo mi ha richiamato alla forza, al modo unico per riuscire a resistere, alla ricerca dell’uomo.

La collina non trema. Rimane solenne, nel buio della notte. Persino l’olmo, colpito



e squarciato nel petto, tornerà a primavera, testardamente, a mettere i rami verdi accanto al suo tronco.

La vita resiste. Sotto la neve grigia dei prati tornerà a spuntare l’erba. L’erba verde della primavera. Anche l’uomo deve vincere la violenza”.

“Sul bricco dei cinquant’anni” (I Mè)

Lungo la strada a sinistra alcune bacheche indicano la prima delle quattro aree del museo contadino (“Il riposo della terra”, “I lavori del risveglio della natura”, “Il ciclo del raccolto”, “La ricostruzione virtuale del Castello” - lungo il nostro itinerario ne troveremo tre), denominata “Il riposo della terra”, che inizia dai lavori dopo S. Martino e dalla semina, cioè dalla stagione invernale. Il Museo contadino in mezzo alle colline del vino è stato progettato come un museo vivente e produttivo che racconta le stagioni del lavoro contadino, spiegando i lavori tradizionali della viticoltura e della vinificazione. Le bacheche sono collocate nelle piazzole degli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* consentendo un continuo rimando tra letteratura e civiltà contadina.

In particolare in una bacheca, posta sul lato destro dell’area, viene approfondito il rapporto di Lajolo con la famiglia contadina e il suo paese. Non molto più avanti, a destra, vediamo una cappella e, salendo leggermente, dove oggi sorge una casa bianca da cui fa capolino dal retro un casotto, il bricco di San Michele nella vigna del nipote Severo Lajolo, luogo in cui Lajolo traccia un importante bilancio della sua vita.

“Cinquant’anni uno sull’altro non fanno ancora montagna, ma formano una bella collina, un bricco quasi.

Dall’alto di questo bricco si può già avere un orizzonte e, a sapere guardare con calma, in silenzio, quello che sta avanti e quello che sta indietro, c’è da farsi un’idea. Un’idea su tante cose e tanti ripensamenti sulle esperienze passate; si riesce allora, tenendo i piedi saldi sulla terra del bricco, anche a guardare nel futuro, senza ripetere i desideri e i sogni che crescevano nella fantasia da ragazzo, le notti di S. Lorenzo, quando le stelle ci parevano così vicine da caderci nei capelli. Intanto, se uno ha i piedi per terra, se conosce cioè il terreno sul quale è appoggiato, capirà come ha impiegato gli anni, come quelli sui quali il bricco si è formato.



Sono di quelli che si riconoscono tra le colline, che si scoprono dinanzi alla loro impassibilità, che si rispettano in quell'aria, perché sono finalmente sinceri con se stessi.

L'aria della collina e il cielo più vicino e gli alberi senza parole e le cose piccole e lontane e gli uomini, i contadini che non camminano a frotte, ma uno dietro l'altro silenziosi, anche quando sono padre e figlio, che vanno nella stessa vigna con la zappa sulle spalle. Tutto questo scevera la retorica, come la gramigna dall'erba buona del prato, e mi sento con i miei vizi e le mie virtù, i miei bagagli di errori, i miei palloni colorati di slanci, e la mia borsa, con le cose a cui ho saputo dare compimento.

Schiacciando il piede sulla terra del bricco dei miei cinquant'anni, misuro con sicurezza gli anni che ho buttato alla rinfusa, uno sull'altro, comunque, come stracci. Non sono pochi, li riesco a contare, con il cuore pesante, sulla lavagna della memoria”.

*“Sul bricco dei cinquant'anni”
(I Mé)*

Proseguendo possiamo vedere alla nostra destra Mombercelli in lontananza e poi a sinistra la collina Beruito. Poco prima di arrivare a No-

che sul lato destro vediamo la valle del Nivasco.

Subito dopo a sinistra si vede una stradina che sale; lì un tempo c'era la tana che Lajolo utilizzava come nascondiglio durante il terribile rastrellamento fascista e nazista del 2 dicembre 1944 contro i partigiani del posto. All'inizio della stradina in un'apposita bacheca è rievocato l'episodio vissuto in prima persona da Lajolo, allora comandante partigiano con lo pseudonimo di *Ulisse*. A fianco è visibile uno dei pannelli posizionati lungo “I sentieri della libertà” che ripercorrono alcuni dei momenti salienti della nostra storia. Alla nostra destra possiamo vedere l'Azienda Vinicola Reginin, qui possiamo decidere di proseguire il nostro percorso lungo la strada principale asfaltata oppure prendere la scorciatoia passando dalla strada Settevie, ricca di tartufo, che si trova sul lato sinistro e poi per strada Fonda. Le due strade scendono alla Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio Serra.

Proseguendo lungo via Nizza a sinistra vediamo la seconda area del Museo contadino all'aperto che illustra i lavori del risveglio della natura (primavera) e i lavori del sole caldo (estate). A fianco, sul lato destro, è presente una bacheca che illustra il contributo della Resistenza nella nostra zona. Continuando in direzione Vaglio Serra, possiamo vedere alla nostra sinistra Vinchio e poco dopo sullo stesso lato la Val di Roeto. Dopo aver superato il cartello Vaglio Serra svoltando a sinistra scendiamo nella Val di Roeto lungo una stradina di campagna (sconsigliata solo in caso di pioggia). Vigne e nocioleti si susseguono a piante di tartufo. Proseguiamo lungo la strada principale fino ad arrivare al fondo della discesa in zona San Pancrazio nei pressi della Cantina Sociale, dove possiamo fare una tappa per degustare e acquistare del buon vino. Proseguiamo e giriamo a sinistra verso il centro del paese. Lungo il percorso, in località Vascirone, a destra possiamo vedere la terza area del Museo contadino all'aperto dedicata al ciclo del raccolto (autunno). Raggiungiamo il paese percorrendo via Vaglio, via Fratel Teodoro e poi via Ramaudio finché non arriviamo al nostro punto di partenza, ossia, il parcheggio vicino al cimitero che troviamo alla nostra sinistra.

I BOSCHI DEI SARACENI

Tempo di percorrenza a piedi (2 ore), a cavallo (1 ora), in bici (40 minuti), in macchina (20 minuti ai 30-40 Km orari) - distanza: 5 km

Il nostro punto di partenza è in via Ramaudio, per la precisione presso il Fossato poco dopo la Casa natale di Davide Lajolo in direzione Mombercelli. Qui un tempo la famiglia di Lajolo ed altri compaesani trebbiavano il grano. Così Davide lo ricorda:

“Costruivamo, con pezzi di legno e lamiera, il nostro motore e la nostra trebbiatrice, rubando i chiodi al falegname e il carbone al fabbro ferraio. Il gruppo, che aveva tra i suoi il più ingegnoso, era invidiato, perché tutti guardavano quando si girava a piazzare la propria trebbiatrice. Nel concentrico c’era con noi il figlio del mezzadro di un ingegnere, che costruiva ponti e abitava dalle parti di Savona. Era davvero un fenomeno, imparava tutto subito. Naturalmente era lui il costruttore della nostra trebbiatrice, il macchinista e il capo. Indicava anche i compiti, cui dovevano assolvere gli altri.

Poiché io, anche a scuola, non riuscivo a digerire la tavola pitagorica, non gli ero simpatico. Il mio era il compito più ingrato: quello di fare con la bocca il rumore del motore, continuamente, fino a farmi le labbra secche e gonfie. Se no, venivo eliminato dal gruppo.

Ma a me piaceva lo stesso, gli davo dentro, non so ancora adesso dove potessi trovare tutto quel fiato e come riuscissi a digerire tanta polvere. Ma ero fiero, perché, con quel compito, avevo diritto a stare sempre accanto al macchinista.

Perdiana, ero io la voce del motore!”.

“Il gioco della trebbiatrice” (Il merlo di campagna il merlo di città)



Dopo aver letto la bacheca illustrativa che si trova sul lato sinistro al fondo della piazza scendiamo in via Giardino Langa verso l’omonima valle. Giunti al fondo della discesa troviamo il pannello *I Gelsi del Tiglione* dove Lajolo rievoca la coltura dei gelsi e dei bachi da seta. A sinistra la valle Fabaro e a destra il Rio Langa che costeggiamo lungo il nostro percorso.

“Il sole, quando illumina il verde della campagna, è diverso da quello che splende sul mare. Diverso nei riflessi: tra luci e ombre dipinge ogni cosa con la metafisica incantata di Moranti. Una lucertola si stende, ferma, quasi voglia ascoltare compunta il dialogo tra il cardellino e il merlo, infittito tra le foglie dei pioppi come richiamo misterioso nel linguaggio e nel ritmo. Quando il caldo fa afa, comincia il concerto assordante delle cicale. Tacciono gli uccelli, solo il gallo dai cortili, ritto sulle zampe, alta la cresta rossa, interloquisce indispettito di tanto frinire, quasi disturbasse le sue galline accovacciate sotto l’ombra dei grossi oleandri dal profumo amaro. La campagna dorme, non c’è brezza che faccia fremere neppure le foglie leggere delle gaggie e dei salici allineati in lunghe file sui costoni che portano a valle.

È la mia ora. Mi piace iniziare le passeggiate sulla terra sonnolenta. I due cani, Tobia e Argo, fanno strada, la lingua penzoloni, finché arriviamo ai boschi di castagno e ci inoltriamo nell’ombra sapida di sapori silvani”.

“La campagna dorme” (Il merlo di campagna il merlo di città)

Dopo aver attraversato la Valle di Langa ad un tratto arriviamo ad un bivio dove possiamo svoltare a sinistra in direzione Mombercelli o a destra verso Belveglio; quest’ultima sarà la nostra direzione. Siamo nella Valle del Tiglione davanti a noi e poi sul lato sinistro Belveglio. Arrivati ad un incrocio svoltiamo a destra in via Belveglio.

Passando in mezzo alle colline saliamo poco a poco.

Sul lato sinistro il Bricco dei Saraceni che ricorda nel toponimo l’episodio storico della battaglia di Aleramo. Verso la cima, sulla sinistra, si trova la casa natale del Venerabile Fratel Teodoro. Proseguiamo dritto tenendo la destra, poi svoltiamo a destra e, arrivati allo stop successivo, proseguiamo dirigendoci verso il paese.

Poco dopo a destra ritorniamo al punto di partenza.



IL MARE VERDE

Tempo di percorrenza: a piedi (da 30 minuti a 3 ore in base al percorso scelto) - distanza: da 1,5 a 10 Km

Per visitare la zona che Davide Lajolo amava chiamare “Il mio mare verde” dobbiamo addentrarci nella Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa. Partendo da Vinchio dobbiamo proseguire in macchina (5 minuti) o a piedi (20 minuti) in direzione Cortiglione, fino a giungere ad uno spiazzo dove vediamo un’apposita bacheca di legno che indica uno degli accessi alla Riserva. Qui possiamo parcheggiare ed incamminarci nell’Area Protetta. Appena entrati si viene pervasi dal fascino di quello che Davide Lajolo definiva “il mio mare verde”.

“Leggevo sui libri delle elementari e, quando venivo qui, o sopra il bricco dei Saraceni, mi dicevo: “Il mare deve essere così, sempre uguale a vista d’occhio” e, quando mi sono scontrato con il mare vero e l’ho navigato per notti e giorni nello spasimo delle guerre, avevo sempre nostalgia del mare verde della Sermassa, il mare del mio paese. E adesso, perché deve arrivare un americano a rubarci quel verde e quel sogno? L’uomo dai capelli rossi vuole realizzare un’iniziativa turistica speculativa nelle Langhe, tra Alba e Bossolasco. Così anche le colline più ricche d’uva e di boschi e di verde e di ossigeno e di salute, le terre rosse e nere più silenziose e solitarie d’Italia verranno infestate dal cemento? Battistin della Sermassa e tutti i contadini come lui, per veder passare il progresso, devono rinunciare ad essere se stessi cioè contadini, vignaioli e boscaioli? (...). Lo so, conosco tutte le tempeste del mondo, ci sto dentro e non mi tirerò indietro, ma in questo momento sto con l’usignolo e tremo di tenerezza”.

“Questa valle è il mio mare” (I Mé)

A sinistra e a destra un divenire di piante, vigne che sembrano continuare all’infinito. Siamo a sud del fiume Tanaro tra i comuni di Incisa Scapaccino, Vaglio Serra e Vinchio in un’area protetta istituita nel 1993 per tutelare un territorio che qualcuno voleva rovinare per una speculazione edilizia. Davide Lajolo attraverso le sue parole dà una particolare chiave di lettura. Nei suoi libri ci

12 racconta la Resistenza vissuta in prima persona in questi luoghi; ci descrive gli ambienti della Riserva attraverso le vicende dei suoi compaesani che lui chiama “I Mè” come il titolo di uno dei suoi libri. Ogni luogo è protagonista di una vicenda vera o immaginaria che riesce a comunicare qualcosa al visitatore come la Rù (quercia), che vediamo lungo il sentiero alla nostra sinistra, monumento naturale della Riserva dal 2000, dove Lajolo ambienta la leggenda di Clelia e Ariosto, la triste storia d’amore di due giovani troncata dalla peste dei primi anni del 1600, narrata in “Veder l’erba dalla parte delle radici”:

“Passò dal paese uno che era fuggito da una città dove la peste aveva fatto strage. Quel viandante straniero diceva: “Bisogna andare sugli alberi, più si va in alto, più la peste non coglie”.

Allora i contadini creduli e disperati uscirono di casa con le loro famiglie, i loro bambini per mano e si incamminarono verso i boschi dove c’erano gli alberi più alti. Salivano lungo i rami portando i bambini in braccio, sulle spalle, collocandoli amorosamente sui rami, legando i più piccoli per le gambe e il corpo. Stavano come gli uccellini nel nido quando non sanno ancora volare. I rami li sostenevano appena. I boschi, le vigne dove sorgevano piante erano popolate dalla gente.

“La peste qui sopra non arriverà!” gridavano l’una all’altra le mamme per illudersi vicendevolmente nella speranza.

La peste invece arrivava, inesorabilmente. Le macchie sul viso, sulle mani, i vomiti, il senso della fine, gli occhi rovesciati dei bambini. Cominciarono proprio i bambini a cadere stecchiti dagli alberi e le mamme a urlare, a scendere anche loro per tentare di salvare le loro creature ma arrivate in basso anche le madri erano contagiate: le ossa rotte, le macchie sulle mani, sulla faccia. La peste le accoglieva mentre abbracciavano le loro creature. Così uno dopo l’altro gli abitanti morivano.

Il canonico era stato colpito dalla sorte toccata a due fidanzati che non volevano a nessun costo morire: Clelia e Ariosto. Corsero insieme, tenendosi per mano fuori dal paese per raggiungere la quercia più alta dei boschi della Sermassa.

Clelia correva ma già aveva poco fiato, il viso di un pallore profondo. Ariosto si voltava continuamente a guardarla mentre accelerava il passo. Sentiva tra le sue le mani di Clelia gelarsi, tremare e più tentava di affrettare la corsa più Clelia gli sbiadiva tra le braccia. Allora la sollevò e la portò correndo fuori dalle cascine, giù per la curva dalla valle dei Saraceni, salendo al bricco che porta a Monte del Mare tra la sabbia

e le conchiglie, avanti ancora, ansimando per la stradina sul costone dove si alzano le piante dei boschi della Sermassa. Poi giù a capofitto in mezzo alle foglie dei castagni, tenendo stretta Clelia tra le braccia che respirava leggera, gli occhi socchiusi fino a trovare quella quercia dove facevano nido gli sparvieri. La distese dolcemente sulle foglie secche e le mormorò sulla bocca: “Clelia, siamo arrivati, aspettami, solo un istante, il tempo di salire sulla pianta per sistemarti il letto coi rami intrecciati”.

Salendo come uno scoiattolo Ariosto arrivò alla cima della quercia dopo aver strappato le foglie per preparare il cuscino per la testa di Clelia. Dall’alto chiamava: “Clelia, il letto è pronto, ti ho trovato le foglie per preparare il cuscino, scendo a prenderti”, e rotolava giù abbracciandosi ai rami. Quando arrivò a terra Clelia aveva già rovesciato gli occhi: era già ferma nella morte della peste. Le macchie avevano invaso le gambe, avevano invaso le mani, stavano imbrattandole il viso.

“Clelia!” urlò Ariosto buttandosi sopra.

Le prese la piccola mano ma la sentì abbandonata. Ariosto cominciò ad urlare.

“Ululava” scrive il canonico “più forte di un lupo. Urlava e dai boschi della Sermassa quella voce dilatava sulle piccole case del paese. Una voce straziante che terrorizzava i pochi rimasti vivi dalla peste. La voce ululante si trasformava, non era più umana ma il richiamo lugubre della peste.

Ariosto urlò a lungo, abbracciato a Clelia, dal mattino fino alla notte. Finché la peste lo fece tacere. Li trovarono tanto tempo dopo avvinghiati l’uno all’altro”.



14 Proseguendo lungo il sentiero a sinistra, possiamo osservare sulle pareti a destra dei resti fossiliferi a testimonianza che l'area è molto importante non solo dal punto di vista storico-culturale e naturalistico, ma anche geo-paleontologico. L'area s'inquadra nella parte più alta del complesso sedimentario noto come Bacino Pliocenico Astigiano. Nel corso di un programma di rilevamenti e studi sono stati osservati sedimenti appartenenti alla formazione delle Argille Azzurre e delle Sabbie di Asti. Le Argille rappresentano il primo deposito (Facies) del periodo del Pliocene (5-1,8 milioni di anni fa) e sono caratterizzate dal ritorno ad un ambiente di depositi marini che conclude la successione di facies lagunari e salmastre della formazione gessoso-solfifera (formazione dovuta alla graduale evaporazione del Mar Mediterraneo causato dalla chiusura della Stretto di Gibilterra). Sono costituite da argille siltose facilmente identificabili per il loro colore grigio-azzurro. Le Sabbie di Asti sono la conseguenza del sollevamento del fondale marino avvenuto verso la fine del Pliocene, che ha determinato un progressivo passaggio da una deposizione "tranquilla" di sedimento fangoso, ad un "turbolento" accumulo di sabbie. Questa formazione è caratterizzata da sabbie giallastre che rappresentano il prodotto di depositi marini avvenuti a basse profondità (20-40 metri) e sottoposti all'intensa azione del moto ondoso e delle correnti costiere. In Val Sarmassa si possono osservare pareti sabbiose che mostrano numerosi resti fossili di molluschi marini (bivalvi, gasteropodi e scafopodi). Dopo aver percorso un breve tratto all'interno della Riserva ritorniamo al parcheggio e proseguiamo sulla strada asfaltata svoltando poi nel



primo sentiero che incontriamo a destra. Proseguendo lungo il percorso giungiamo ad un bivio dove scendiamo a destra per poi trovare alla nostra sinistra la Tana detta anche il Castello del Mago, dove viveva Cisi, isolato dal mondo con il suo senso di colpa.

“L’abitacolo di Cisi era stato definito da tutti il castello del mago (...). Un giorno in quattro amici, prendendo il coraggio a due mani, anche se avevamo già superato le elementari, ci siamo decisi – naturalmente in pieno pomeriggio sotto lo sfogorare più alto del sole – ad andare a incontrare Cisi con la speranza di poter così vedere il famoso castello del mago, dato che lui l’aveva costruito e ci abitava dentro. (...) Ci eravamo appena fermati quasi tenendoci per mano, quando sbucò dal bosco all’improvviso la massiccia sagoma di Cisi. (...) Sotto il tufo erano scavati sei grandi buchi, ampi come sgabuzzini o piccole stanze, tre sopra e tre sotto. A quelli sopra si arrivava attraverso scalini disposti a sghimbescio che probabilmente sapeva salire soltanto lui. (...)

La storia di Cisi era davvero raccapricciante. (...) Era sui trentacinque anni quando, trasportando a casa un carro di fieno trainato dal bue con accoccolato sopra un nipotino di cinque anni, in una curva un vento foriero di tempesta che piegava le cime degli alberi fece imbizzarrire la bestia. Il bue si drizzò sulle gambe anteriori. Il fieno si spostò tutto da un lato poi ad un altro scrollone precipitò sulla strada. Il bambino rotolò proprio davanti alla ruota anteriore. Il bue diede uno strappò e lo maciullò. Più forte dell’urlo del bimbo s’alzò quello di Cisi. Staccò in un baleno il bue, lo picchiò con il bastone fino a farlo fuggire, sollevò con uno sforzo terribile il carro con una spalla e riuscì a togliere il nipotino da sotto la ruota. Ma il bambino aveva la gola e la pancia squarciate. Respirava a fatica, non riusciva neppure più a gemere; gli occhi impietriti, a guardare lo zio disperato. Cisi lo prese sulle braccia. (...) Era affezionato a quel bambino più del padre e della madre. Adesso lo vedeva soffrire terribilmente. Non poteva sopportare quell’angoscia, né poteva dargli sollievo: allora prese il falchetto e lo finì. Lo depose lentamente sul fieno poi urlando fuggì nei boschi senza più curarsi del carro e del bue. (...). Cisi fu ritrovato nei boschi dopo una settimana dai carabinieri. (...) Poi il processo, la condanna a sette anni per la riconosciuta seminfermità mentale, il carcere duro, il ritorno al paese. (...) Dopo venne il tempo della costruzione del castello del mago e il suo totale isolamento dalla gente. (...) Mamma Rosalia, visto che non c’erano pensionati, né ospizi per vecchi, aveva messo a disposizione una parte della sua casa e soprattutto la generosità. Cisi si spense in quella casa, pulito, vestito a nuovo, lentamente come una candela”.

Il castello del mago (*Il merlo di campagna, il merlo di città*).



Risaliamo al bivio e proseguiamo alla nostra destra, giunti ad un altro incrocio svoltiamo a sinistra. Il bosco che si trova nella parte alta delle colline è meno umido rispetto a quello del fondovalle ed è composto da specie adatte a condizioni di aridità (xerofile = che amano il sole ed i suoli asciutti). In questo habitat si possono incontrare specie arboree quali la rovere, la roverella, il cerro e il ciliegio. Le specie arbustive presenti sono la rosa selvatica, il biancospino, il sanguinello e il sambuco. In alcuni tratti il bosco naturale è stato sostituito da robinieto: bosco costituito prevalentemente da *Robinia pseudoacacia*, pianta di origine nordamericana, introdotta in Piemonte come coltura arborea nel 1750. Le specie autoctone presenti nel bosco di fondovalle sono la farnia e, nelle zone maggiormente umide, l'ontano. La farnia normalmente si presenta come stato dominante, in quanto raggiunge le quote più elevate. Sono inoltre presenti il tiglio, l'olmo, l'acero campestre e il carpino. Il sottobosco è ricco di muschi e felci. Proseguiamo lungo il percorso fino ad arrivare a Montedelmare dove si trova il Casotto di Ulisse, luogo di transizione per lo scrittore in quanto fu proprio qui che nel giugno del 1944 Davide Lajolo radunò il suo primo gruppo di partigiani. Fu un momento fondamentale nella sua vita, quello in cui decise di "voltare gabbana", ossia di cambiare posizione e passare dalle file fasciste a quelle partigiane diventando in seguito il comandante Ulisse. Fu la scelta partigiana a predominare.

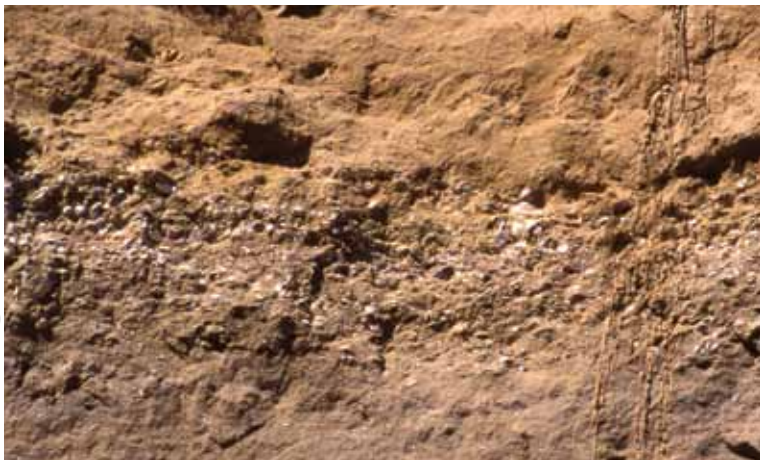
“Finalmente era in grado di capire il senso di quelle due parole, vita e morte, per molti anni una valeva l'altra. Pur di togliersi da una vita grama, era stato disposto a giocare anche la morte.

Solo più tardi, a sue spese, aveva capito che la miseria non è solo materiale. Tutto era più complicato, tutto doveva essere messo in discussione, per nessuna domanda era facile la risposta. Aveva fatto il salto. Era accaduto ad un certo tempo della vita. Il più drammatico, perché alla tragedia generale s'univa la crisi interiore, quando era fuggito al paese, con l'assurda speranza di potersi infilare tra la terra, come un verme, e sparire. E fu lì, davanti al volto del padre e delle colline, che ritrovò se stesso e la vita ricominciò da capo”. (Come e perché)

Da qui per ritornare al parcheggio possiamo andare sulla strada asfaltata e svoltare a sinistra. Invece per chi volesse addentrarsi nella Riserva è possibile seguire gli itinerari costruiti dall'Ente Parchi Astigiani contrassegnati da colori diversi. Un'altra sosta piena di fascino è sicuramente il Bricco dei Tre Vescovi, dove una pietra miliare indica la confluenza di tre diocesi (Alba, Acqui e Asti). Il luogo è splendidamente panoramico e da qui si dipartono due percorsi. Per arrivarci in breve tempo è possibile andare sulla strada asfaltata svoltare a destra e ripetere l'azione dopo qualche centinaio di metri. Nella parte bassa dell'Area Protetta è possibile vedere il Lago Blu. Nonostante il nome, il lago Blu va identificato come "stagno" per le sue ridotte dimensioni. Grazie alla totale assenza di sostanze inquinanti è stata possibile una cospicua colonizzazione da parte degli anfibi. Le specie segnalate sono il Rospo, la Rana



18 agile e il Tritone punteggiato. Tra gli insetti osservabili sono numerose le libellule, dal corpo allungato e snello, che trascorrono la prima parte della loro esistenza in acqua preferendo le pozze calme e stagnanti. Con un po' di fortuna è possibile osservare nello stagno lo Scorpione d'acqua, riconoscibile dalla presenza di una lunga coda, che è il tubo respiratorio o sifone.



IL MUSEO DAVIDE LAJOLO

In via Capitan Lajolo, la strada sottostante piazza San Marco dove è collocato il Municipio, al civico 12, troviamo il Centro culturale Davide Lajolo, che comprende il Museo dedicato a Davide Lajolo e la biblioteca comunale.

Appena entrati all'interno del Museo che ha come titolo *Vinchio è il mio nido*, una frase dello scrittore piena d'amore per il suo paese, si vive l'impressione che lo scrittore stesso racconti al visitatore la sua vita e le sue opere. Questa è stata l'intenzione di Laurana Lajolo, figlia di Davide, che ha ricostruito in maniera chiara e precisa la vita del padre attraverso fotografie, scritti e citazioni autobiografiche tratte dai suoi libri. Il Museo è, infatti, un viaggio biografico dello scrittore che, a partire dalla sua famiglia per poi passare ai suoi compagni partigiani, ai giornalisti de L'Unità, ai parlamentari, termina con gli scrittori e pittori suoi amici.

“Vinchio è stato il mio nido. Le radici, mio padre e mia madre devono avermele piantate ben profonde in questa terra collinosa, se non è passato giorno nel corso della mia vita in cui la mente non sia ritornata al pesco sul bricco di San Michele, ai prati delle Settefiglie, ai filari conchigliosi della vigna di Montedelmare. Anche quando ero in guerra, undici anni affannati tra spari e imboscate, non è passato un solo giorno senza tornare col pensiero al bricco dei Saraceni, alla valletta della morte.

Avevo imparato dall'infanzia che lì c'erano stati guerra e morti e quel ricordo s'accendeva fervido tra le cannonate, sotto i mitragliamenti aerei. La notte, facendo gli occhi nel buio, rivedevo primule e mughetti trepidi che facevano tappeto in primavera sulle pendici del bosco di castagni. Radici profonde, ancestrali, maliarde, persino morbose. Ogni partenza mi addolorava, come segnasse un addio senza ritorno sia quand'era per il collegio o per i fronti di guerra. Lasciavo il cuore e i sentimenti al paese. Come potessi respirare libero solo tra quella polvere, in quell'aria di piante amiche, nella linea dritta seguendo i filari delle vigne, esattamente come soltanto in questi posti potessi spaziare con la fantasia da un colle all'altro, e alzarmi in volo. Non è più stato così in nessun altro luogo del mondo: non nel cielo di Parigi né in quello di Atene, non a Pechino né a Samarcanda, non a Marrakesch né a Beirut, mai più”.

“Vinchio è il mio nido” (Il merlo di campagna e il merlo di città)

20 Vinchio è per Davide Lajolo un microcosmo che lui stesso ha messo, attraverso la sua penna, in dialogo con il mondo che ha attraversato per la sua attività politica, giornalistica e letteraria. All'interno della sala possiamo osservare le cinque sezioni in cui viene riassunta la vita di Davide Lajolo da sinistra verso destra.

Le sezioni sono: **"I Mè"**, **"Il partigiano"**, **"Il giornalista"**, **"Il deputato"** e **"Lo scrittore"**. A chiudere il tutto una forma stilizzata di albero conserva fra i suoi rami i suoi libri a significare il suo grande amore per la natura.

Una vita vissuta di corsa quella di Davide Lajolo "Ulisse" e poi ripensata attraverso la scrittura, quasi una riappropriazione di senso attraverso la riflessione autobiografica e la trasposizione letteraria. Ne emerge un percorso biografico che è anche la storia della sua generazione, chiamata a scelte epocali, dove vi sono traccia di eventi storici fondamentali che Lajolo ha vissuto in prima persona.

Prossimamente nei locali sottostanti il Museo e la Biblioteca Civica sarà realizzata la Casa della Memoria della Resistenza e della deportazione politica e civile della Provincia di Asti.

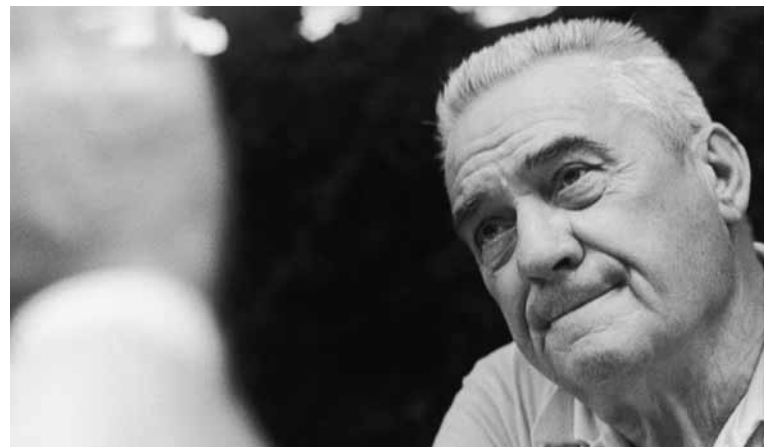


DAVIDE LAJOLO, PARTIGIANO DEPUTATO SCRITTORE

Davide Lajolo nasce a Vinchio il 29 luglio 1912, "nella stagione del grano biondo", da una famiglia contadina. Segue gli studi classici in collegi salesiani.

Reduce dalla guerra di Spagna, illuso dalla mistica della rivoluzione fascista, conosce gerarchi del regime e inizia la sua attività giornalistica a Il *Corriere Adriatico* di Ancona. Progetta una rivista di poesia *Glauco*. Come ufficiale dell'esercito, partecipa alle guerre di Grecia e d'Albania. Anche sui campi di battaglia, continua a scrivere, soprattutto poesie di rifiuto della morte e della guerra e di fedeltà ai giovani commilitoni caduti. Ritornato a Vinchio, dopo l'8 settembre 1943, prende la tormentata decisione di "voltare gabana" e di organizzare la guerriglia partigiana sulle sue colline, assumendo Ulisse come nome di battaglia. Traccia della sua conversione si trova in *"Classe 1912"* (1945), ristampato nel 1975 e nel 1995 con il titolo *"A conquistare la rossa primavera"* e ne *"Il voltagabbana"* (1963).

Subito dopo la Liberazione, va a fare il giornalista a *L'Unità* di Torino, di cui diventa in breve tempo caporedattore. Dal 1947 si trasferisce, come vicedirettore, a *L'Unità* di Milano e dal 1949 al



22 1958 ne è direttore. Rimarrà sempre legato al mondo del giornalismo, fondando il giornale sportivo *Il campione*, dirigendo negli anni '70 *Giorni-Vie Nuove*, collaborando assiduamente a quotidiani e settimanali. Per molti anni è condirettore con Giancarlo Vigorelli della rivista *Europa letteraria*. Nel 1958 viene eletto deputato per il partito comunista e lo sarà per tre legislature, assumendo la responsabilità di questore della Camera dei Deputati e di componente della Commissione di Vigilanza della RAI TV. Nel 1960 dà alle stampe la fortunata biografia di Cesare Pavese, *"Il vizio assurdo"*, tradotto in molte lingue, e poi, tutti i suoi libri più noti: *"I mè"*, *"Il voltagabbana"*, *"Veder l'erba dalla parte delle radici"* (Premio Viareggio 1977), le biografie di Fenoglio e di Di Vittorio, *"Il diario 24 anni"* (1945-1969), *"Il merlo di campagna e il merlo di città"*, *"Gli uomini dell'arcobaleno"*, dedicato ai suoi amici pittori. Ha anche svolto un'intensa attività di consulente editoriale per le case editrici Rizzoli, Sperling e Kupfer, Frassinelli.

Ha chiuso la sua vita, vissuta come un'epopea, il primo giorno d'estate, il 21 giugno 1984. È sepolto nel cimitero di Vinchio nella tomba di famiglia, che porta l'iscrizione, voluta da lui, *"Dignità nella vita serenità nella morte"*



LAJOLO E IL SUO PAESE

Vinchio è un piccolo paese posizionato sulle colline della barbera tra Monferrato e Langhe che Davide Lajolo ha trasformato nei suoi libri in luogo letterario.

Partendo da piazza San Marco, dove si trovano due dei pannelli posizionati lungo "I sentieri della libertà" che illustrano il periodo della Resistenza, in questa zona troviamo la Confraternita della SS. Trinità (facciata settecentesca), la barocca chiesa parrocchiale di San Marco e il Municipio. Dietro quest'ultimo, percorrendo un breve sentiero, possiamo salire sulla rocca per arrivare dove un tempo sorgeva il Castello appartenuto ai marchesi Scarampi del Carretto. Una volta giunti alla cima il panorama è spettacolare, si può godere a 360 gradi della vista circostante. Possiamo scorgere in lontananza: Castelnuovo Calcea, Mombercelli, Vaglio Serra, San Marzano, Moasca, Calosso, Montegrosso, Agliano e altri paesi più lontani all'orizzonte. Sulla piazzola è collocata la quarta area del Museo contadino all'aperto dove è riproposta la ricostruzione virtuale del Castello, secondo la descrizione dello storico ottocentesco De Canis, con la riproduzione dell'acquaforte di Gonin e della struttura dell'edificio con le stanze interne e alcuni reperti conservati (tracce di mura, massi, una macina). A lato è presente uno dei pannelli posizionati lungo "I sentieri della libertà" dove è ricordata la prima adunata della formazione partigiana.

Il paese deriva la sua denominazione dal nome romano *Viginti*, cioè località a venti miglia da Alba Pompeia, a cui portava la strada che attraversava il paese. Dalla frazione di Noche passava anche una via di pellegrinaggio per Santiago di Compostela.

L'età comunale (XII e XIII sec.) fu un periodo di grande fioritura e, tra il XV e il XVII sec., Vinchio divenne feudo imperiale di Langa sotto il Ducato di Milano, insieme ad altri paesi detti "terre imperiali". Dal 1731 il territorio passò ai Savoia.

Il territorio è fortemente tutelato tanto che il Comune ha ottenuto la certificazione ambientale ISO 14001 e la registrazione EMAS. I prodotti tipici di Vinchio sono i vini: barbera, freisa, cortese, per

24 citare i più rinomati, tartufi, funghi, asparagi, cardo gobbo e ora anche gli ulivi. Lungo l'anno si tengono diversi appuntamenti fissi a carattere culturale ed enogastronomico tra cui: a maggio la Sagra dell'Asparago saraceno e *La Notte dei Saraceni* - rievocazione storica per ricordare la battaglia vittoriosa di Aleramo nel 935 avvenuta nel territorio di Vinchio; tre manifestazioni da giugno ad agosto di teatro, musica, poesia sugli *Itinerari letterari di Davide Lajolo: Sul bricco dei cinquant'anni, Con la luna nei boschi dei Saraceni, Ulisse sulle colline - natura, arte poesia*; a luglio *Cinema pagano* rassegna cinematografica; ad agosto la *Festa della Cantina sociale e della Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa*.

Così Lajolo ci descrive Vinchio in inverno ed in estate:

“Le colline monferrine d'inverno, sotto la neve e il gelo, prendono l'aria delle montagne. Le groppe coperte di neve, gli alberi bianchi di brina, che sostituisce le foglie, i filari imbacuccati di fiocca, coperte le strade e i sentieri, tutto appare come terra da esplorare. Eppure di notte, sotto la luna, quel paesaggio astrale mi ha sempre preso nella sua malia e fin da bambino volevo a tutti i costi resistere al freddo, sporgendomi dalla finestra, per contemplarlo. Il bianco, sotto la luna, diventava un colore infinito. Possono esistere i colori infiniti? Ebbene per me era proprio così. Quell'unico colore non mi spingeva alla malinconia, né mi spingeva alla desolazione. Pensavo allora al paradiso, mi pareva che angeli bianchi lo sorvolassero ed era come se, dal campanile anch'esso ricoperto di neve, anziché il suonare delle ore si allargasse una musica di armonie irripetibili”.

“Magnan e spazzacamini” (Il merlo di campagna il merlo di città)

“La campagna scoppia nel verde e nei fiori. È la stagione in cui tutto germina, i rami si allungano, le foglie si moltiplicano. Giro sulle colline del Monferrato. A distanza ravvicinata dai miei bricchi, vedo le groppe alte e scure delle Langhe. Il cielo è terso, il sole splende alto, le strade asfaltate, in mezzo al rigoglio della vegetazione, laggiù in



26 *basso, paiono nastri d'argento. Il silenzio della campagna è rotto soltanto dai merli, dai verdoni, dagli usignoli che si richiamano l'un l'altro, mentre appena accennati giungono trepidi i pigolii dei nuovi nati. Salgo per una stradina dove l'erba fa da tappeto. Tutt'attorno si alzano piante di gaggie con i rami penduli sotto il peso dei fiori bianchi a grappolo, profumati. Si cammina come in un sogno, come se il mondo degli uomini e le voci e i rumori e gli affanni e le ansie e gli stress fossero cose inesistenti. Scopro fiori nuovi. I fiordalisi selvatici nel loro blu pervicace e il trifoglio con rotondi fiori rossi e azzurri e le margherite a migliaia cresciute come siepi fra le quali s'ergono rossi i papaveri fino a sovrastarle in superbia. Ma quanti altri fiori, cui non so dare il nome, si mescolano ai minuscoli nontiscordardimé. Ne conoscono le virtù e il profumo solo le api".*

"L'incantesimo dei fiori di sambuco" (Il merlo di campagna il merlo di città)

Scendendo lungo la scalinata panoramica che collega Piazza San Marco a Piazza Vercelli troviamo il busto di Davide Lajolo che lo scultore Floriano Bodini (1933-2005) gli ha dedicato. Il monumento in bronzo fu inaugurato nel 1990 e rappresenta lo scrittore con un atteggiamento fiero e severo. È da notare che il busto è ornato in basso davanti da un ramo di alloro, segno della fama, e sulla base dietro da un tralcio di vite, segno delle radici ispiratrici della sua letteratura.





Proposte didattiche e pacchetti turistici

CONOSCERE IL TERRITORIO TRA LANGA E MONFERRATO ATTRAVERSO LA LETTERATURA

Itinerari letterari di Cesare Pavese, Davide Lajolo e Beppe Fenoglio

DAL PLIOCENE AI SARACENI

La terra si racconta

DALLA VIGNA ALLA CANTINA

Il ciclo della vite e i processi di vinificazione

Le attività saranno svolte in un solo incontro o più incontri di durata variabile, a seconda delle esigenze di ciascuno. é possibile effettuare giornate intere o mezzegornate.



FORMULE WEEK END CONOSCERE IL TERRITORIO TRA LANGA E MONFERRATO ATTRAVERSO LA LETTERATURA (Pavese, Lajolo, Fenoglio)

1°giorno: visita al Museo Davide Lajolo (Vinchio) e ai luoghi letterari all'interno della Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa gestita dall'Ente Parchi Astigiani; pranzo tipico; visita alla Casa natale e al Centro studi Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo) con possibilità di vedere i luoghi de *La luna e i falò*; cena tipica; pernottamento presso l'ostello o bed&breakfast di Vinchio.

2°giorno: visita alla Cascina del Pavaglione e ai luoghi de "La malora" (San Bovo di Castino).

VINCHIO E ASTI- Davide Lajolo e Vittorio Alfieri

1°giorno
Degustazione dei migliori vini astigiani presso la Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio e visita alla struttura; visita al Museo Davide Lajolo (Vinchio); pranzo tipico; escursione naturalistico-paleontologica all'interno della Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa lungo i luoghi letterari di





Davide Lajolo; cena tipica; pernottamento presso l'ostello o bed and breakfast di Vinchio.

2°giorno

Itinerario alfieriano ad Asti; pranzo tipico; visita nel centro storico.

UN WEEK END ALL'INSEGNA DI CULTURA E NATURA

1°giorno

(Vinchio) – Degustazione dei migliori vini astigiani presso la Cantina Sociale di Vinchio e Vaglio e visita alla struttura - Visita al Museo Davide Lajolo, pranzo tipico.

Escursione naturalistico-paleontologica all'interno della Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa lungo i luoghi letterari di Davide Lajolo.

Cena tipica. Pernottamento.

2°giorno

(Valleandona) – Presso la sede operativa della Riserva Naturale Speciale di Valle Andona Valle Botto e Val Grande gestita dall'Ente Parchi Astigiani verrà proiettata una breve presentazione multimediale sull'Ente Parchi, sulla Riserva e sulle attività svolte

nelle altre aree protette dell'Astigiano. In seguito si ricostruirà l'evoluzione geologica dell'area fino al suo attuale assetto morfologico, passando dall'osservazione della ricostruzione del nord Italia nel Pliocene, al ritiro del mare nell'età Villafranchiana. Verranno inoltre spiegati i diversi tipi di fossilizzazione anche attraverso i reperti conservati nella saletta museale: molluschi, filliti e resti di Balenottere e Delfini.

Pranzo tipico.

Passeggiata naturalistica in Riserva per ammirare gli affioramenti fossiliferi.

È possibile programmare settimane verdi all'insegna di natura e cultura.

Informazioni e prenotazioni:

WELCOME PIEMONTE

Società e Agenzia Viaggi

info@welcomepiemonte.it

www.welcomepiemonte.it

+39 339 5315104

+39 348 3938038





Associazione culturale Davide Lajolo onlus - www.davidelajolo.it

L'Associazione culturale Davide Lajolo promuove ricerche, studi, incontri sulla figura di Davide Lajolo, mettendo a disposizione degli studiosi l'archivio e la biblioteca dello scrittore. Si occupa anche della tutela e della valorizzazione del paesaggio collinare. Conduce ricerche sulla storia del giornalismo, sulle tradizioni contadine, sulla storia della resistenza, sulla storia della cultura. Organizza convegni e manifestazioni culturali. Coordina il progetto degli *Itinerari letterari di Pavese, Lajolo, Fenoglio* con iniziative da giugno a ottobre sui percorsi descritti dei tre scrittori. È a disposizione la guida *Passeggiano con Pavese, Lajolo, Fenoglio* curata da Laurana Lajolo.

Su incarico del Comune di Vinchio ha progettato il **Museo multimediale Vinchio è il mio nido** nel Centro culturale Davide Lajolo che ospita anche la biblioteca civica. Il titolo del Museo prende spunto da una frase dello scrittore: "Vinchio è il mio nido, ci sono nato nella stagione del grano biondo".

Per il ventennale della morte dello scrittore (2004) l'Associazione ha curato il convegno e i relativi atti *I filari del mondo. Davide Lajolo politica, giornalismo, letteratura* (ed. dell'Orso, 2005).

L'Associazione in collaborazione con il Premio Grinzane Cavour e con la Provincia di Asti ha allestito tre **Itinerari letterari di Davide Lajolo**, che ripongono le passeggiate più amate dallo scrittore in percorsi ad anello, facilmente percorribili.

L'Associazione cura la pubblicazione di opere di e su Lajolo, saggi, memorialistica, la rivista **culture** e il notiziario delle associazioni culturali astigiane **culture/incontri**. (www.cultureincontri.it).

Per diventare soci versare € 10,00 come socio ordinario o € 50,00 come socio sostenitore sul C/C 20366 intestato a Associazione culturale Davide Lajolo onlus

Cassa di risparmio di Asti IBAN: IT 72 M 06085 47800 000000020366

Info: laurana.lajolo@libero.it, 348.7336160 - **www.davidelajolo.it**

Associazione culturale Davide Lajolo, via Alta Luparia 5, 14040 Vinchio (AT)

© 2014 Associazione Davide Lajolo onlus, tutti i diritti riservati